

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

57

Supplemento n. 57

Giugno 2012



LAVEGLIA&CARLONE

IL DOMINATUS LOCI DI CAPACCIO
E LA SS. TRINITÀ DI CAVA
(secoli XI-XIII)

Nell'ambito di una ricerca sull'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni si presentano in questa sede i primi risultati, relativi all'area di Capaccio, della ricostruzione sistematica della storia delle sue dipendenze attraverso l'indagine della vita delle piccole comunità monastiche locali e dei loro rapporti con i laici: indagine per la quale il modello di riferimento è il lavoro di Giovanni Vitolo per la Puglia¹. Ai problemi di carattere istituzionale e organizzativo, quali il ruolo svolto da Cava nell'ambito della riforma della Chiesa e i rapporti intercorsi tra l'abbazia e i vescovi, si affiancano quelli di ordine più strettamente religioso, legati all'incidenza che i monaci ebbero nell'organizzazione della *cura animarum*, e quelli di carattere politico-sociale, come le relazioni che la Trinità intrattenne con le aristocrazie territoriali, lasciando emergere una presenza cavense poderosa e consistente. La nutrita documentazione presa in esame fornisce una messe copiosa di dati, notizie, elementi, capaci di attestare il ruolo essenziale svolto dai monaci e la fortuna straordinaria toccata alla congregazione cavense che, tra la fine dell'XI e l'intero XII secolo, raggiunge un'espansione considerevole, incamerando un territorio vastissimo, all'interno del quale la rete delle dipendenze raggiunge tutte le regioni dell'Italia meridionale.

Questo straordinario cammino di irradiazione del sistema cavense sembra dettato da fattori molteplici². Il calcolo politico è uno di questi, ma ad esso vanno aggiunte le condizioni in cui versano la vita

¹ G. VITOLO, *Insedimenti cavensi in Puglia*, Galatina 1984.

² A proposito dell'infondatezza di un antagonismo tra il monachesimo latino e quello greco nel Mezzogiorno medievale e del programma di latinizzazione che avrebbero portato avanti i Normanni si veda lo studio di G. VITOLO, *La latinizzazione dei monasteri italo-greci del Mezzogiorno medievale. L'esempio di S. Nicola di Gallocanta presso Salerno* in S. LEONE-G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 75-92.

religiosa e le istituzioni ecclesiastiche di base, la necessità di garantire la regolare officatura delle chiese, l'azione riformatrice condotta da vescovi e pontefici nelle terre del Mezzogiorno, il modello di profonda spiritualità offerto dagli abati cavensi e la forza delle orazioni di cui quella *sancta societas* si fa presto promotrice. Il 1025 segna la nascita del patrimonio monastico cavense per volontà del principe di Salerno Guaimario III e di suo figlio Guaimario IV: un ampio territorio, ricadente nella valle Metelliana e gravitante attorno alla grotta Arsicia, viene donato ad Alferio, che *principi eiusdem civitatis in magna familiaritate coniunctus est*³. A questo nucleo iniziale di terra pubblica, posto a pochi chilometri da Salerno, si aggiungono tre prerogative essenziali per la nuova fondazione monastica: l'immunità dalla giurisdizione dei vari funzionari pubblici, la facoltà per l'abate di designare il suo successore e l'esenzione da ogni imposta⁴. Guaimario, inoltre, concede ad Alferio la chiesa che lui stesso ha eretto e intitolato alla Trinità, approva l'esistenza di una comunità di monaci ed estende l'esenzione fiscale a tutti gli uomini liberi residenti nelle terre dell'abbazia. L'esperienza cavense si apre con il tentativo principesco di inserirla nel solco della tutela e del dominio della *gens longobarda* di Salerno; eppure gli eventi che segnano successivamente la vita dell'abbazia mostrano che i principi non condizionarono affatto la fortuna toccata a Cava, che anzi sottrassero allo statuto di chiesa privata. Il diploma del 1025 costituì infatti il primo documento di esenzione ricevuto dalla neonata comunità, utile a definire meglio i termini della *libertas ecclesiae* riconosciuta al monastero proprio dall'autorità del principe⁵.

³ L. MATTEI CERASOLI (a cura di), *Vitae Quatuor Priorum Abbatum Cavensium*, Bologna 1941 (*Rerum Italicarum Scriptores*, tomo VI, parte V), p. 5.

⁴ M. MORCALDI-M. SCHIANI-S. DE STEFANO-P. PIAZZI (a cura di), *Codex Diplomaticus Cavensis*, Milano, Pisa, Napoli 1873-1936, vol. V, doc. 764, da questo momento citato come CDC.

⁵ H. TAVIANI CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne (IXe-XIe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, I-II, Roma 1991 [Collection de l'École Française de Rome, CLII], vol. II, pp. 1071-1072.

Nel momento in cui la *gens* longobarda di Salerno raggiunge l'apice del proprio prestigio politico ed economico, all'abbazia interessa assicurarsi, più che la terra, la sua libertà nei riguardi del potere laico. Gli avvenimenti che caratterizzano la seconda metà dell'XI secolo le danno ragione. Nella primavera del 1052 una congiura elimina dalla scena Guaimario IV e suo fratello Paldolfo, aprendo ufficialmente la crisi politica del Principato e rendendo necessaria una sostanziale ristrutturazione dei vari ambiti territoriali. Solo qualche anno prima Guaimario aveva inaugurato la divisione del patrimonio familiare, mettendo fine all'unità patrimoniale quale elemento fondante della solidarietà e dell'unità dinastica, tentando una condotta politica diversa e, di fatto, autorizzando le comunità monastiche esistenti a intraprendere operazioni di concentrazione dei loro patrimoni fondiari⁶. L'esperienza longobarda è al tramonto, ma i monaci di Cava si mostrano capaci di tessere le fila di rapporti nuovi, ridisegnando gli orientamenti della loro strategia di affermazione, per inserirsi negli spazi che la conquista normanna crea. Questa alternanza costante tra adesione al vertice dell'ordinamento pubblico ed effettiva autonomia del monastero diventerà uno dei caratteri distintivi della storia della Trinità⁷.

La dilatazione degli ambiti territoriali apre dinanzi all'abbazia cavense nuovi e fecondi orizzonti economici, culturali e spirituali dando vita, tra il 1070 e il 1180, ad un'intensa attività patrimoniale. Chiese, monasteri e possedimenti vari entrano nella proprietà monastica e consegnano la Trinità di Cava al rango di signoria fondiaria, a capo della quale siede l'abate, entrato definitivamente nella società del potere. Egli offre protezione e tutela agli uomini che abitano le sue terre, è un *dominus* a tutti gli effetti, capace di conciliare le esigenze dell'anima con quelle della sicurezza della propria persona e dei propri beni. Il patrimonio acquisito proviene, nella maggior parte dei casi, da donazioni di principi longobardi, prima, di duchi e conti

⁶ TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 857-865; 1079.

⁷ V. LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, p. 24.

normanni, dopo, scaturite dall'esigenza di rimediare ad una vita peccaminosa e allo smarrimento che il mistero della morte provoca o determinate dalla necessità di assicurare l'ufficiatura delle chiese rurali e di ottemperare al principio riformatore che i laici non dispongano delle *res ecclesiae*⁸. Non mancano, inoltre, carte di concessione di vescovi e arcivescovi, come di privati cittadini laici ed ecclesiastici, e privilegi illustri di sovrani e pontefici (tav. I). La costruzione di questo complesso edificio patrimoniale appare, nel suo realizzarsi, quasi un ininterrotto lavoro di sperimentazione, innestato nel solco della corrente riformatrice e segnato dall'esperienza cluniacense come dalle difficili contingenze politiche di questi anni. Si tratta della realizzazione di un *Network*, all'interno del quale i rapporti tra 'centro' e 'periferia', la loro capacità di comunicare e di interagire, le interferenze delle diverse componenti esogene divengono fondamentali⁹.

Il funzionamento di questa struttura permette di individuare quattro momenti nodali: il primo, legato agli abbazati di Alferio e Leone, comprende gli anni dal 1025 al 1078, nel corso dei quali matura l'indebolimento del potere principesco, l'azione riformatrice della Chie-

⁸ VITOLO, *Insedimenti cavensi*, cit., pp. 12-14.

⁹ G. DROSSBACH-J. SCHMIDT (a cura di), *Zentrum und Netzwerk. Kirchliche Kommunikation und Raumstrukturen im Mittelalter*, (Scrinium Friburgense 22), Berlino 2008. In questa direzione si muovono le ricerche di Gert Melville e della sua scuola, cfr. G. MELVILLE, *Razionalità del sistema e successo dei domenicani nell'Europa medievale* in F. MIGLIORINO-L. GIORDANO (a cura di), *La memoria ritrovata. Pietro Geremia e le carte della storia*, Catania 2006, pp. 15-58; F. CYGLER-J. OBERSTE-G. MELVILLE, *Aspekte zur Verbindung von Organisation und Schriftlichkeit im Ordenswesen. Ein Vergleich zwischen den Zisterziensern und Cluniakern des 12.-13. Jahrhunderts* in C. M. KASPER (a cura di), *Viva vox und ratio scripta. Mündliche und schriftliche Kommunikationsformen im Mönchtum des Mittelalters*, (Vita regularis 5), Münster 1997, pp. 205-280 e C. ANDENNA, *Le forme della comunicazione negli ordini religiosi del XII e XIII secolo: periferia, sottocentri e filiazioni*, in C. ANDENNA-K. HERBERS-G. MELVILLE (hg. von), *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen im mittelalterlichen Europa, Bd. 1: Netzwerke: Klöster und Orden im 12. und 13. Jahrhundert Workshop* (Villa Vigoni [Lovenjo di Menaggio], 02.-05. November 2009), (Aurora 1), in corso di pubblicazione.

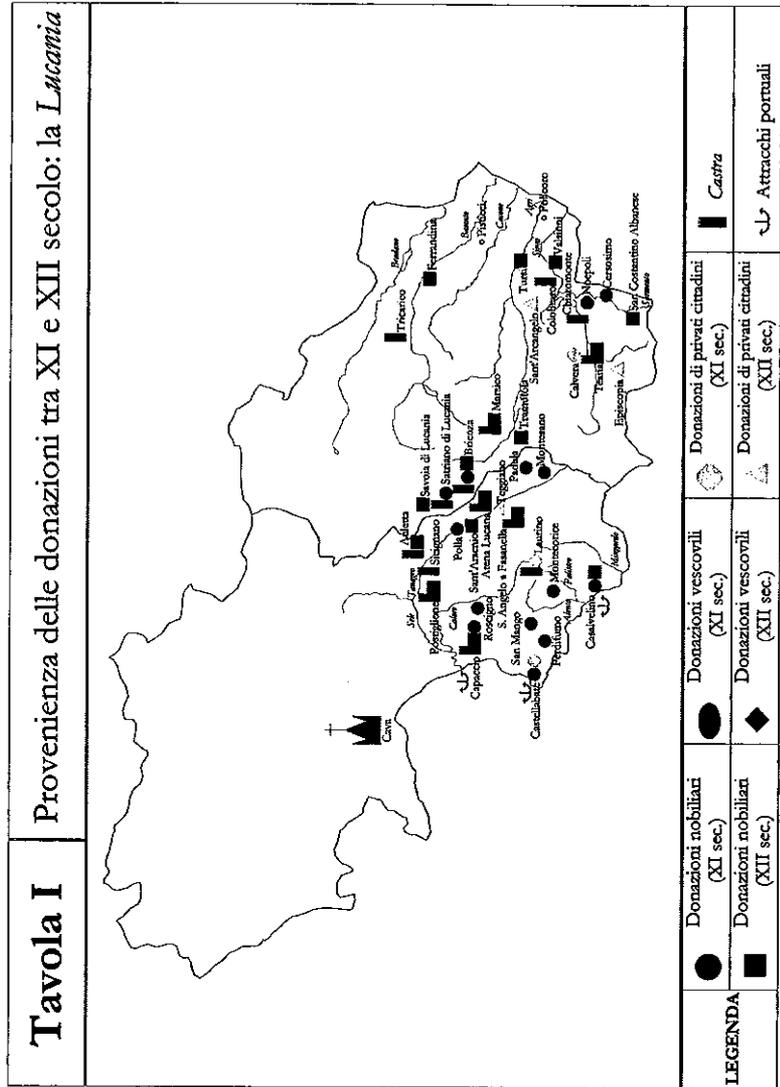


TAVOLA I: Provenienza delle donazioni tra XI e XII secolo: la Lucania

sa entra nella fase del suo maggior vigore e l'abbazia incrementa il suo prestigio, estendendolo oltre i confini salernitani. Si contano in questa fase le acquisizioni fondiarie fra Nocera e Sarno, alle quali seguono quelle nei territori di *Mitilianum*, Vietri e del Cilento, avviando i rapporti con la comunità amalfitana e aprendo nuovi e fecondi orizzonti patrimoniali¹⁰. Il secondo momento è dominato dalla figura dell'abate Pietro. Tra il 1079 e il 1123 il monastero vive 44 anni di fuoco, consolidando la propria presenza nelle terre cilentane fino a costruire il *castrum Sancti Angeli*¹¹, estendendo la penetrazione lungo tre importanti valli fluviali, quelle del Tanagro, dell'Agri e del Sinni, ed accogliendo nel proprio patrimonio più di 100 dipendenze disseminate in tutto il Mezzogiorno¹². Le donazioni provengono per la maggior parte da esponenti della nuova aristocrazia normanna, legata direttamente alla famiglia degli Altavilla, e permettono all'abbazia di acquisire aree di controllo lungo alcune precise linee di comunicazione¹³, in un territorio attraversato da percorsi viari importanti e impreziosito da piccoli ancoraggi alle foci dei fiumi¹⁴, ampliando in modo significativo l'orizzonte del monastero¹⁵.

¹⁰ CDC, VI, doc. 921 a 1037; doc. 951 a. 1039; doc. 1054 a. 1045; VIII, doc. 1278 a. 1058; doc. 1284 a. 1059; doc. 1306 a. 1060; doc. 1307; doc. 1318 a. 1061; doc. 1321; doc. 1340 a. 1062; doc. 1352 a. 1063; doc. 1355.

¹¹ All'interno del *castrum*, edificato nel 1123 dall'abate Costabile, risiede il *magister*, che si configura come una sorta di 'alto funzionario' dei possedimenti cavensi in terra cilentana, quando ad agire non è l'abate di Cava in persona, cfr. G. VILOLO, *Il monastero*, in F. VOLPE (a cura di), *Mille anni di storia di San Mango Cilento*, Napoli 1994, pp. 65-66.

¹² Si veda il lavoro di P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Badia di Cava 1877, pp. 50-52, da questo momento citato come GUILLAUME, *Essai*.

¹³ Cfr. quanto ha scritto circa i vari fronti dell'espansione cluniacense G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 179-255.

¹⁴ A. GUILLOU, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 1-126, in particolare pp. 44-45.

¹⁵ Chiarificatrice in questo senso è anche l'acquisizione da parte della Trinità di Cava del S. Benedetto di Taranto, cfr. VILOLO, *Insedimenti cavensi*, cit., pp. 150-152.

La terza fase dell'irradiazione patrimoniale della Trinità interessa gli anni dal 1124 al 1171 e mantiene alta la curva delle acquisizioni, tra le quali un posto di rilievo occupa il transito nel patrimonio cavense della ricca chiesa privata di San Nicola di Capaccio con tutte le sue pertinenze, fino a questo momento cardine del potere signorile legato alla famiglia di Paldolfo, fratello del principe Guaimario IV. L'ultimo periodo dell'espansione cavense si attesta tra il 1172 e il 1194, dando avvio ad una brusca fase calante delle acquisizioni, destinate ad arrestarsi quasi completamente nel corso del XIII secolo, per lasciare il posto ad un'attività di consolidamento e difesa delle proprietà monastiche. Molti degli antichi monasteri si avviano a scomparire, conservando semplicemente la chiesa, affidata alle cure di un monaco, di un sacerdote secolare o addirittura di un laico. Un'assoluta uniformità di gestione si è, però, instaurata in tutta la congregazione: priori provenienti direttamente da Cava subentrano alla morte degli abati in carica nei monasteri assorbiti¹⁶ e ad essi spetta l'amministrazione dei beni del priorato, condotta secondo le direttive ricevute dall'abate, il quale interviene personalmente nella vita delle dipendenze.

È proprio ad una di queste numerose 'periferie' che si vuole rivolgere l'attenzione, provando a recuperare il 'centro', Cava, guardandolo dall'esterno, in una parola Cava fuori da Cava, per rintracciare un altro tassello di questo successo monastico, analizzando lo spazio dell'universo politico locale all'interno del quale si muovono le acquisizioni cavensi.

San Nicola di Capaccio

Il caso della chiesa di San Nicola di Capaccio è, a tale riguardo, un esempio chiaro dei rapporti che la SS. Trinità di Cava intrattenne con i poteri territoriali locali affermatasi nell'area meridionale del-

¹⁶ Emblematica la vicenda della chiesa salernitana di San Massimo, cfr. B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di san Massimo di Salerno*, Napoli 1973.

l'antico principato di Salerno. L'abbazia lega la fase di crescita più intensa della propria parabola di vita all'età compresa tra la fine dell'esperienza longobarda e l'affermazione definitiva del regno normanno, un periodo caratterizzato da una forte instabilità politica, all'interno del quale si inseriscono anche le vicende che riguardano il *castrum* di Capaccio¹⁷.

Tra il 1047 e il 1049 il principe Guaimario IV e i suoi due fratelli, Guido e Paldolfo, tentano un'articolazione familiare del potere principesco, dividendo in quote ciascuno dei due patrimoni familiari situati nel Cilento e i fondi sparsi fra le aree del Tusciano, di *Rota*, *Apusmonte* e Montoro¹⁸. Contemporaneamente Paldolfo inizia la costruzione di un vasto patrimonio personale nel territorio di Capaccio, attraverso una serie ravvicinata di acquisti di terreni e chiese private¹⁹. Un'operazione rapida, che sembra parte di un movimento complessivo di articolazione familiare e territoriale del potere principesco, nel corso del quale Paldolfo afferma la sua presenza in un centro di grande importanza strategica, un *castrum* arroccato alle porte del Cilento, posto a controllo della fertile pianura del Sele, dalla fine del IX secolo residenza del vescovo di Paestum²⁰. *Caputaquis* è destinato a ricoprire importanti funzioni amministrative e spirituali per tutto il territorio circostante e, fin dai primi anni dell'XI secolo, assiste ad una fervida attività di potenziamento della propria *forma urbis* (tav. II): dal restauro della basilica vescovile intitolata alla Vergine²¹, alla realizzazione di una *civitas nova*, ricordata nella docu-

¹⁷ Per una storia più dettagliata dell'insediamento di Capaccio vecchia si rimanda a P. DELOGU, *Storia del sito*, in AA. VV., *Caputaquis Medievale I*, Salerno 1976, pp. 23-32.

¹⁸ CDC, VII, doc. 1115 e 1116 e cfr. H. TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 857-859.

¹⁹ TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 871-875.

²⁰ Cfr. V. LORÈ, *L'aristocrazia salernitana nell'XI secolo*, in P. DELOGU e P. PEDUTO (a cura di), *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Atti del Convegno Internazionale Raito di Vietri sul Mare. Auditorium di Villa Guariglia, 16-20 giugno 1999, Salerno 2004, pp. 61-102, in particolare pp. 74-76.

²¹ Per una trattazione più dettagliata delle vicende che interessano la chiesa della Madonna del Granato di Capaccio si rimanda all'edizione del-

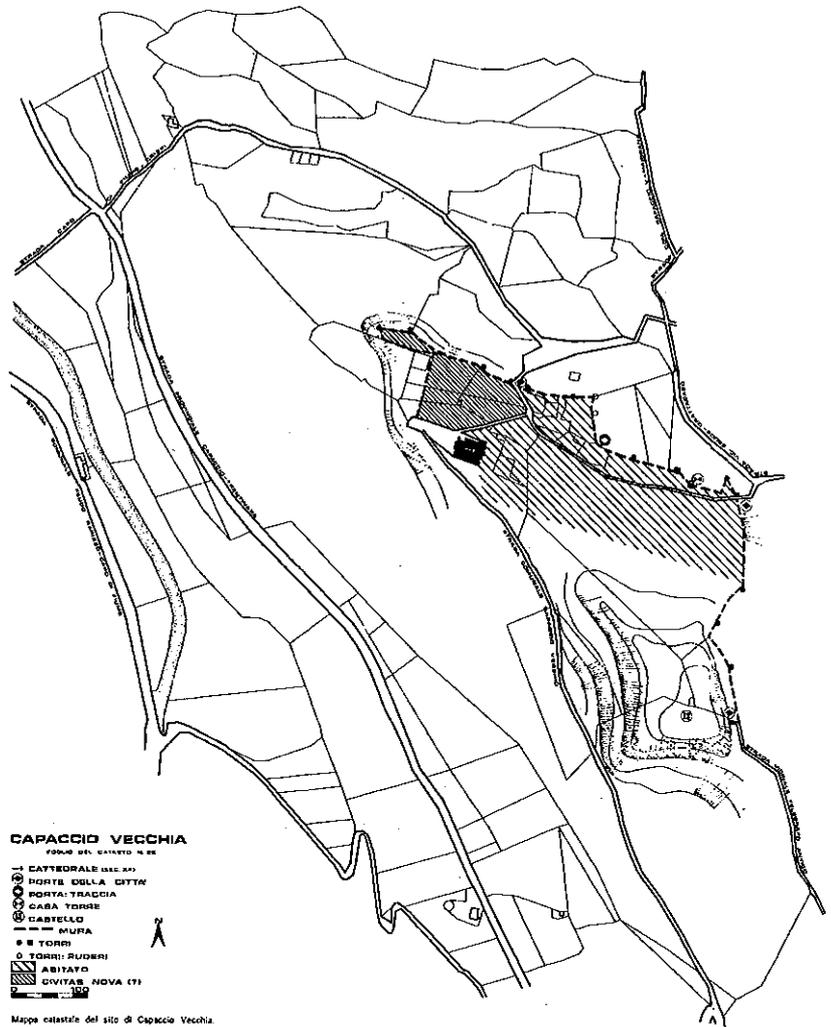


TAVOLA II: Capaccio Vecchia da *Caputaquis Medievale*, II 1984

mentazione in concomitanza con l'azione intrapresa da Paldolfo²². Si tratterebbe di un quartiere nuovo, cresciuto al margine del nucleo originario del *castrum*, dotato di mura abbastanza estese da richiedere l'apertura di almeno tre nuove porte, evidentemente frutto dell'incremento demografico e dell'accresciuta importanza politica che il centro andava rapidamente guadagnando²³. Paldolfo e sua moglie Teodora, figlia di Gregorio console e duca dei Romani, eleggono, dunque, Capaccio quale centro del potere che essi e i loro discendenti esercitano su tutta la regione che, dal corso del fiume Sele, raggiunge l'insediamento di Velia, prolungando la presenza di un ramo della famiglia principesca di Salerno ben oltre la conquista normanna della città.

In questo contesto sarebbe stata edificata anche la cappella di San Nicola²⁴, posta immediatamente fuori dal *castellum vetus Capudaquis ubi proprie Casavetere dicitur*²⁵, rientrando nel numero cospicuo di fondazioni private, cappelle e monasteri, che le famiglie della nobiltà longobarda salernitana innalzano, fin dal IX secolo, sia all'interno dello spazio urbano sia nei territori extraurbani di loro pertinenza²⁶. Nel 1073 l'*ecclesia Sancti Nikolai de Caput*

le varie campagne di scavo condotte sul sito AA. Vv., *Caputaquis Medievale II*, Napoli 1982.

²² CDC, VII, doc. 1094 a. 1047; doc. 1132, doc. 1152.

²³ Cfr. ad esempio AC, XV 119; XXIII 21; XXIX 108: la porta de Pagagno; XVI 59: la porta de Castaldeo; XXIII 24: la porta de Satrisi.

²⁴ Nel giugno del 1019 Giovanni, vescovo pestano, concede e conferma a Guaiferio conte, *filius quondam Guale, pro vice Petri, filius quondam Alfani*, la chiesa di San Nicola, costruita *subter castellum Caputaquis a super et coniuncta ad viam publicam que per caput de flubio Trabe pergebat*, cfr. AC, XIII 5.

²⁵ Nella vasta documentazione che la riguarda la chiesa risulta variamente ubicata: *suptus castellum vetus Capudaquis ubi proprie Casavetere dicitur*, cfr. AC, XIV 71; XV 36, 105, 108; XX 15, 111, 116; *suptus castellum vetus Capudaquis ubi Capud fluminis et Casavetere dicitur*, cfr. XXIV 53; XXVI 45; *foris civitate nova Caputaquis in loco ubi proprie Casavetere dicitur*, cfr. XXIX 112; *de Casavetere*, cfr. XXIII 21.

²⁶ Per la fondazione delle chiese private principesche e le loro funzioni di controllo del patrimonio e d'identità della *gens* fondatrice si rimanda a

aquis confluisce tra le proprietà dei discendenti di Paldolfo²⁷ e vi rimane fino alla metà del XII secolo²⁸, quando Gregorio, *filius quondam Paldulfi qui fuerat filius domni Guaimarii principis*, e dopo di lui il conte Giovanni, figlio dello stesso Gregorio²⁹, insieme alla madre Sichelgaita, compaiono ancora quali possessori della cappella³⁰. Nel corso di questi anni l'importanza della chiesa di San

RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, cit.; TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 409-438 e pp. 632-633; P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977, pp. 144-147. Per la relazione tra chiese e monasteri privati o di pertinenza del *palatium* e i principi salernitani si veda LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 20-24.

²⁷ Nel novembre del 1073 Alfano, *filius quondam Petri comitis*, vende tutte le sue proprietà, tra cui la terra con la chiesa di San Nicola a Gregorio, *filius quondam domni Paldulfi, filii domni Guaimarii principis*, per la cifra di 115 soldi scilifati. Cfr. AC, XIII 5 e 8: gennaio 1074, editi in CDC, X, doc. 19 e 23, pp. 59-71, 79-81. Il nucleo originario della signoria di Capaccio risale ad una serie di acquisti, concentrati negli ultimi anni del dominio longobardo a Salerno, cfr. TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 871-875.

²⁸ Per le dinamiche di affermazione familiare cfr. anche J. H. DRELL, *Kinship and conquest. Family strategies in the principality of Salerno during the norman period, 1077-1194*, Ithaca and London 2002, pp. 192-194.

²⁹ Nel marzo del 1114 Pietro, presbitero, monaco e abate della chiesa di S. Nicola, con il consenso del *dominus Gregorius, filius quondam domini Pandulfi, qui fuit filius quondam Guaimarii principis, ad quem ecclesia ipsa pertinet*, affitta una terra *ubi Felicta dicitur*, cfr. AC, XIX 104. Nel giugno del 1118 Lando, *presbiter et abbas*, con il consenso questa volta di *Iohannes, filius quondam Gregorii*, concede 2 terre *in loco Luculo finibus Lucanie*, cfr. XX 111.

³⁰ Nel luglio del 1118 è la volta di Sichelgaita, *filia quondam domini Ioanni comitis* (di Teano), alla quale spetta la conferma di 2 terre, *in pertinentiis Capuacii*, alla chiesa di S. Nicola cfr. AC, XX 116 e anche XXI 11: copia di F 13: il testamento di Sichelgaita, redatto nel febbraio del 1119. Nel marzo del 1138, invece, la cappella di S. Nicola *pertinet domino Robberto, filio quondam domni Guilielmi, filii quondam domni Gregorii, filii quondam bone memorie Pandulfi, qui fuit filius domni Guaimarii principis*, cfr. XXIV 50. Nel marzo del 1150 la chiesa appartiene ancora al *domino Robberto, filio quondam domini Guilielmi, qui fuerat filius domni*

Nicola cresce, donazioni numerose e frequenti ne dilatano il *beneficium* ed essa diviene punto di riferimento per le dinamiche di affermazione della famiglia di Paldolfo e per la conduzione del patrimonio fondiario e non di tutto il *dominatus* di Capaccio. Nel frattempo l'abbazia cavense stringe rapporti con la famiglia dei signori di Capaccio, mirando probabilmente ad integrare la rete delle dipendenze con altri consistenti nuclei patrimoniali³¹. Il legame parentale con la tradizione principesca si configura come un tramite potente per i rapporti con Cava³²; tuttavia l'ingresso della chiesa di San Nicola nel patrimonio cavense è un processo lungo e articolato, che si può considerare concluso soltanto nella seconda metà del XII secolo³³, quando nella documentazione comincia a comparire la figura di un *prior ecclesie Sancti Nicolai*³⁴ e, nel gennaio del 1168, il ponte-

Gregorii Caputaquensium dominum, cfr. XXVII, 75, 82, al quale la documentazione continua a fare riferimento fino al dicembre del 1154, cfr. XXVIII 16: novembre 1151 e XXVIII, 113: dicembre 1154, quando *Laurentius prepositus ecclesie S. Nicolai*, per ordine di Roberto, concede al prete Landolfo alcune terre *cum vineis et arboribus et vacua, in loco Flongani*, nelle quali sorge una chiesa dedicata a S. Nicola, che Landolfo *diebus ac noctibus serviat et servare faciat*.

³¹ LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 76-79, 86-87.

³² G. LOUD, *The Abbey of Cava, its Property and Benefactors in the Norman Era*, in R. ALLEN BROWN (ed.), *Anglo-Norman Studies, IX. Proceedings of the Battle Conference 1986*, Woodbridge-Totowa 1987, pp. 143-177.

³³ Cfr. AC, XVII 15, 16: nel giugno del 1101 in una donazione consistente fatta a Pietro, abate della SS. Trinità, *ante aulam beati Nicolay, que constructa est a supus et prope castellum quod Caputaquis dicitur*, la chiesa di S. Nicola non è indicata come dipendente da Cava, anche se in questo caso potrebbe trattarsi di un'altra cappella intitolata a S. Nicola, sorta nei pressi del *castellum* di Capaccio e menzionata anche in altri documenti. L'atto è particolarmente interessante per l'ampia descrizione di confini che il notaio vi riporta, indicando buona parte del *comitatum Caputaquensem*, dei *loca* in esso esistenti, delle vie che lo attraversano, delle sorgenti d'acqua di cui gode e delle cappelle rurali che vi sorgono.

³⁴ AC, XXXI 62: nel gennaio del 1164 Pietro, monaco e priore della chiesa di S. Nicola, *licentia monasterii cavensis*, concede ad Otone Lombardo e a Guglielmo Lombardo una *domus* nella cittadina di Capaccio, *ubi*

fice Alessandro III la ricorda, *cum cellis suis*, tra le pertinenze confermate a Cava³⁵.

Negli anni novanta dell'XI secolo, il *dominatus loci* di Capaccio appare già piuttosto sviluppato, comprendendo anche diversi centri che gravitano attorno al *castrum*, e Gregorio si presenta come colui che gestisce una sorta di supremazia informale sul resto della famiglia. Nel 1092, accompagnato da sua moglie Maria, dona alla chiesa di San Nicola di Casavetere, di cui risulta proprietario, un vasto patrimonio comprendente uomini e terre a Capaccio e *in loco Cilento, ubi proprie a lu Betrano dicitur*, insieme a chiese e quote di chiese disseminate tra Salerno, Trentinara, Brienza, Corleto e il castello di Capaccio³⁶. Vengono menzionate in questa circostanza la chiesa di San Matteo apostolo *in loco Caputaquis, ubi sub arcu dicitur*³⁷,

Rupa dicitur, non longe a porta que de Paganigno dicitur, per 2 tari salernitani all'anno.

³⁵ AC, H 50 falso e P 24: transunto del marzo 1399 – H 51: transunto – I 1: transunto. Secondo A. VENEREO, *Dictionarium Archivii Cavensis*, vol. I, p. 64 e vol. II, pp. 225, 493: *l'abbatia huius ecclesiae di S. Nicola di Capaccio fuit sub congregatione cavensi ante annum domini 1150; in anno 1106 erat quoque abbatia, nondum tamen erat congregationis cavensis*, da questa momento citato come VENEREO, *Dict.* Il casale-*castrum* di S. Nicola, invece, sarebbe stato donato al santo abate Pietro da Pietro e Giovanni, *fili quondam Sergii*, nel giugno del 1101, munito di 16 terre *in pertinentiis Capuacii* e 17 villani. La donazione sarebbe avvenuta con il consenso di Ruggero, duca di Puglia e principe di Salerno, dal quale Pietro e Giovanni avevano ricevuto in feudo il casale di S. Nicola, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. I, p. 150.

³⁶ AC, C 33, dicembre 1092 e C 34, maggio 1092 e XV 58: copia.

³⁷ Nel maggio del 1096 Romualdo, *sacerdos et abbas* della chiesa di proprietà di Gregorio, concede una terra con casa della chiesa di S. Matteo *sub arcu*, dipendente da S. Nicola, nella città nuova di Capaccio, ad Erberto, *filius domini Gregorii*, che pone come fideiussore suo cognato Lamberto *ex genere Normannorum*. Il censo pattuito è di 2 tari all'anno e sarà pagato nel giorno in cui si fa memoria della traslazione *beati apostoli et evangeliste Mathei*, cfr. AC, XVI 59. Per la chiesa di S. Matteo si veda anche G. TALAMO ATENOLFI, *I testi medievali degli atti di san Matteo l'Evangelista*, Roma 1958, p. 53: «In commemorazione del transito delle reliquie, Rutino ebbe anche una chiesa di San Matteo ora scomparsa,

con le terre *ubi ad casotta et Sanctum Ianuarium*, i vassalli di Rutino, Trentinara e Capaccio e le proprietà presenti negli stessi territori. Seguono la chiesa di Sant'Angelo, ancora a Capaccio, *ubi belanzanu dicitur*³⁸, le terre *ubi a li lauri dicitur* e i vassalli residenti in diversi luoghi del *castrum*. Accanto ai beni salernitani³⁹ compaiono, invece, la chiesa di San Biagio, *de loco Silefone* e, *ubi Aquarella dicitur*, la chiesa di San Michele Arcangelo⁴⁰ insieme ad altre cappelle *dirute*, la terza parte delle chiese di San Giovanni, *foris porta veteris castelli Capudaquis*⁴¹, di Santa Maria nel castello di Cornitu⁴², di San Nicola *de Orteiano*, presso Salerno, di Santa Marina⁴³ e di San Giovanni a Brienza. La ricca concessione

l'ecclesia sancti Mathei de Ruticino che appare di collazione cavense in un atto del 1092».

³⁸ Nel luglio 1068 la chiesa di Sant'Angelo è detta costruita *in rebus domine Theodore et domini Guaimarii et Gregori et Guidoni et Iohanni germani, filii quondam Pandulfi et prephate domine Theodore*, cfr. XII, 67 edito in CDC, IX, doc. n. 59, pp. 191-195. Il Venereo sostiene che la chiesa si trovasse *sub dominio et regimine cavensi monasterii* nel luglio del 1068, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 245. Il *locus Belanzanu* potrebbe ubicarsi nei pressi della porta *de Paganigno*, cfr. AC, XLIII 44: agosto 1192, *in loco Paganigni ubi ad S. Angelum dicitur*.

³⁹ Si tratta della chiesa di S. Felice *de loco Felline*, con le sue proprietà dentro e fuori Salerno, della quota ad essi spettante della chiesa di S. Andrea apostolo *ubi lama dicitur* e della chiesa di S. Massimo, con le case ad essa spettanti.

⁴⁰ Per il casale di *Aquarella* o *Aquavella* e le sue chiese cfr. AC, O 19: ottobre 1310; il Catasto o Inventario dell'abate Mainerio car. 147 e 155; D. VENTIMIGLIA, *Notizie storiche del Castello dell'abate e de' suoi casali nella Lucania*, Napoli 1827, p. 35: «Vi era ... in Aquavella la chiesa di san Michele Arcangelo, e questa, *et alias ecclesias destructas de ipso loco Aquabella cum omnibus ad eas pertinentibus* furono donate da Gregorio, figlio di Pandolfo figlio di Guaimario Principe, signore di Capaccio, e da sua moglie Maria, nel 1092 al monastero di San Nicola di Capaccio, dipendente da quello della Cava». Il Ventimiglia riporta anche l'elenco delle chiese donate al monastero di San Nicola di Capaccio.

⁴¹ Cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II pp. 230, 345.

⁴² Si rimanda anche a VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 230, 411.

⁴³ La chiesa era situata fuori dal *castrum* di Cornitu, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 425.

effettuata dai signori di Capaccio si completa con le quote loro spettanti della chiesa di San Bartolomeo apostolo, *in loco ubi Paczanum dicitur*, di San Pietro⁴⁴ e di San Nicola nel castello *quod Capud aquis dicitur*⁴⁵, tutte dotate di *beneficia*, la chiesa di Santa Maria *quod dicitur casella*⁴⁶, quella di San Nicola *quod dicitur da lu murtillitu*⁴⁷, del monastero di Gemmato⁴⁸, delle chiese di San Mauro, San Giovanni⁴⁹ e San Silvestro fuori dal *castrum di Trintinaria*⁵⁰, nonché della cappella di Santa Maria posta dentro il castello⁵¹.

L'operazione che i due coniugi portano a compimento è chiaramente dettata dalla necessità di fornire al vasto patrimonio acquisito tra il 1076 e il 1092 circa un atto di conferma, provvedendo ad individuare il nucleo intorno al quale realizzare un'azione di coordinamento che coinvolga, probabilmente, tutte le pertinenze della signoria. L'ipotesi viene confermata dalle vicende patrimoniali che interessano la chiesa di San Nicola già prima del 1092⁵² e che, dopo

⁴⁴ Si tratta della chiesa di S. Pietro *suptus castrum Corniti*, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 231; vol. III, p. 527.

⁴⁵ Potrebbe trattarsi della chiesa di S. Nicola *de aspro* che secondo il Venereo sarebbe stata donata al santo abate Pietro nella chiesa di S. Nicola di Capaccio, *cum omnibus bonis suis*, da Gregorio, signore di Capaccio, e sua moglie Maria, nel maggio del 1092, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. III, p. 505.

⁴⁶ Cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 234, 412.

⁴⁷ Per la chiesa di S. Nicola *de Murtillitu* cfr. anche VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 236; vol. III, p. 505.

⁴⁸ Per il monastero di S. Gemmato si veda anche VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 237, 480.

⁴⁹ Cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 231, 346, 454.

⁵⁰ Cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 232; vol. III, p. 549.

⁵¹ Si veda ancora VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 237, 412.

⁵² Fin dal febbraio del 1074, quando *Iohannes, presbiter rector ecclesie S. Nicolai*, riceve la donazione di *Petrus clericus* e di sua moglie, *Iaquinta*, con riserva d'usufrutto, la chiesa di Capaccio diviene destinataria di una serie di donazioni. I due coniugi offrono anche *unum manuale et psalterium*, sottolineando che loro e i loro figli *semper sub dominio et defensione partium sancte ecclesie* rimarranno *quamammodum secundum consuetudinem istius terre ...* e che *semper in iamdicta ecclesia* officeranno *ut iustum fuerit*, cfr. AC, XIII 9, 10, 13 edito in CDC, X, doc. 30, pp. 94-97, 22 edito in CDC, X, doc. 48, pp. 132-134, 24 edito in CDC, X, doc.

questa data, raggiungono un volume di interessi davvero consistente. Il 1094 è un anno particolarmente prospero per la chiesa di Capaccio: si rintracciano una vendita e ben sei *cartulae offertionis*, che consegnano nelle mani di *Romoaldus, sacerdos et abbas* della cappella, diverse terre *in pertinentiis Capuacii* e *in loco Trintinariae*, la proprietà di metà della chiesa di San Nicola, *que constructa est in locum ubi ad Mairanum dicitur*⁵³, i beni ad essa spettanti, i coniugi Giovanni e Gemma, che la concedono, insieme a Grimoaldo e Renata, che offrono se stessi e i loro beni, rimanendo liberi e impegnandosi a versare 32 tari all'anno, e alcune case a Capaccio, *super porta que dicitur Paganensi*⁵⁴. Il flusso delle donazioni di cui la chiesa di San Nicola beneficia non si arresta: tra il febbraio del 1095 e l'aprile del 1100 si contano ancora 10 lasciti e un solo atto di vendita, tutti concentrati *intra et extra civitatem Capuacii*⁵⁵,

51, pp. 137-140. Nel maggio del 1079 sono Landone e Gemma che concedono tutti i loro beni *intus et extra civitatem Capuacii*, alla chiesa di S. Nicola, cfr. XIII 74 edito in CDC, X, doc. 115, pp. 275-277, così come fa Domenico, *qui nominatur Curtus*, nella primavera del 1087, conservando l'usufrutto al censo annuo di 16 tari, cfr. XIV 71.

⁵³ Per la chiesa di S. Nicola *de Mairano* cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. II, p. 230; vol. III, p. 505.

⁵⁴ Cfr. AC, XV 36, 105, 108, 110, 119: la vendita è effettuata da *Urso clericus et Iohannes, germanes filii quondam Petri clerici*, per 12 tari e riguarda la metà di una casa nella città nuova di Capaccio, della quale la chiesa di S. Nicola già possiede l'altra metà; XVI 15, 16: Giovanni e Gemma, invece, si impegnano a versare per conservare la loro libertà solo 16 tari, probabilmente perché la parte restante del censo richiesto viene coperta dall'offerta di metà della chiesa di S. Nicola *de Maiarano*.

⁵⁵ AC, XVI 21: nel febbraio 1095 un certo *Pipinus* dona alla chiesa di S. Nicola una terra *foris civitate nova Caputaquis, ubi ad Victicam dicitur*; 40: nello stesso anno *Rosa, filia quondam Guarempoti clerici, vivente a lege romana*, concede tutti i suoi beni *intra et extra civitatem Capuacii*; 45: nel gennaio del 1096 i coniugi *Guidelfus* e *Maria* offrono una terra; 53: nell'aprile del 1096 *Iohannes Bufelcella* dona i beni sua proprietà a Capaccio; 63: nel settembre del 1096 la chiesa di S. Nicola riceve alcuni beni *ubi ad Castrum dicitur*; 66: un anno dopo *Gemma, Ursus* e *Maraldus* donano beni *in pertinentiis Capuacii ubi Castre dicitur*; 74, 75: nel luglio del 1097 *Amoram* e *Gregorium* donano se stessi e tutti i loro beni, impe-

così come si verifica nel corso dei primi quarant'anni del XII secolo.

La cappella di San Nicola rappresenta davvero il baluardo patrimoniale, religioso e identitario dei signori di Capaccio, mentre negli altri territori del Cilento i membri della grande *familia* di Paldolfo⁵⁶ dispongono la divisione del patrimonio in quote-parte, che donano alla Trinità di Cava fin dalla seconda metà dell'XI secolo, e danno vita ad un rapido processo di frammentazione signorile⁵⁷. Il *castrum* e la chiesa di Capaccio, legati al ramo egemone della famiglia di Paldolfo, quello di Gregorio, evidenziano la sopravvivenza di una forte coscienza signorile, che intrattiene relazioni cordiali con il monastero cavense⁵⁸, ma frena il flusso delle elargizioni, fino all'estin-

gnandosi a versare il censo di 2 tari; 80: l'anno seguente è la volta di *Theodorus* e *Gemma*, che donano tutti i loro beni alla chiesa di S. Nicola, conservandone l'usufrutto al censo di 15 tari; 104: nell'agosto del 1099 la cappella incamera proprietà *in pertinentiis Capuacii*; 113: nell'aprile del 1100, invece, i fratelli *Sikenolfus* e *Iohannes* donano le loro proprietà *in loco quod dicitur Casa*. Nel maggio del 1099 si rintraccia l'unico atto di vendita, con il quale *Sichelgaita*, *filia quondam Iohannis Rigitani*, vende i suoi beni *in locis Murtitu et Palma in pertinentiis Caputaquis* a Giovanni, *sacerdos et abbas* della chiesa di S. Nicola, per 26 tari, cfr. XVI 98.

⁵⁶ Dalla documentazione superstite si ricavano i nomi di quattro figli maschi di Paldolfo: Gregorio, Guaimario, Guido e Giovanni, dei quali Gregorio e Giovanni costituiscono signorie autonome rispettivamente a Trentinara e a Corleto. Si rimanda per una discussione più approfondita sulle evoluzioni della struttura signorile della famiglia di Capaccio e sull'uso del titolo di *domini caputaquenses* al lavoro di LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 88-90.

⁵⁷ Si veda a tale riguardo TAVIANI CAROZZI, *La principauté*, cit., pp. 846-848.

⁵⁸ Tra il 1103 e il 1104 Gregorio, con il consenso di sua sorella Teodora, e in accordo con Rainerio, priore di Cava, divide alcuni beni comuni nel territorio di Capaccio, cfr. AC, XVII 84, 102, 103, 104: nella parte che tocca a Gregorio vengono menzionati la metà di un *palatium dirutum quod curtis dicitur est* e le chiese di S. Giovanni *que dicitur de lama frigida* e di *Sancti Ianuarii*. Cfr. anche n. 118. Nel marzo del 1114 è il monastero cavense che, tramite la chiesa di S. Nicola, concede a Landemario una terra appartenente alla chiesa di S. Angelo *in loco Felicta, pro tarenis tribus annuallibus*, cfr. XIX 105. Nell'agosto del 1157 la SS. Trinità continua ad intratte-

zione fisica del ramo maschile⁵⁹. Nell'agosto del 1101 i fratelli Landolfo e Romualdo donano alla chiesa di San Nicola tutto ciò che hanno ereditato dal padre a Capaccio, *ubi Casavetere dicitur*⁶⁰; qualche mese più tardi *Landoarius* e *Maria, uxor sua*, offrono i loro beni, posti dentro e fuori la città nuova di Capaccio⁶¹, *Amata* e *Pando* le loro proprietà *in loco cose ubi ad Aremulum dicitur, in pertinentiis Capuacii*⁶², mentre Pietro e *Raus* offrono se stessi e la somma di 12 tari all'anno, da versare nel giorno della festa di San Nicola, per garantirsi comunque la libertà⁶³.

La chiesa di San Nicola, i suoi presbiteri e i suoi *domini* esercitano una grande attrazione nei riguardi dei patrimoni fondiari e degli uomini, rientranti nel territorio del *dominatus caputaquense*, ai quali servono garanzie e protezione che la cappella evidentemente può offrire. L'uso dello strumento pattizio instaura con i singoli individui un legame di dipendenza signorile che rappresenta una delle caratteristiche principali dell'azione di Landolfo e dei suoi nel territorio di Capaccio⁶⁴. A partire dalla fine dell'XI secolo uomini liberi si offro-

nere rapporti con la chiesa di S. Nicola, ricevendo all'interno della stessa la donazione di una *domus* nella cittadina di Capaccio, *prope portam quae de Paganigno dicitur*, e autorizzandone la concessione di una seconda nella stessa zona, per il censo di un tari all'anno, cfr. XXIX 108, 112.

⁵⁹ Alla metà del XII secolo il nipote di Gregorio, Roberto, si attribuisce ancora il titolo di signore di Trentinara, mentre negli stessi anni i discendenti di Guaimario e Giovanni appaiono completamente riassorbiti nel notabilato salernitano, privi di qualunque connotazione signorile, cfr. ancora LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., p. 90.

⁶⁰ AC, XVII 17.

⁶¹ AC, XVII 34: maggio 1102.

⁶² AC, XVII 38, 41: giugno 1102.

⁶³ AC, XVII 42: luglio 1102.

⁶⁴ Cfr. AC, XIII, 8 edito in CDC, X, doc. 23, pp. 79-81: gennaio 1074; inserto in XX, 52, edito in CDC, X, doc. 24, pp. 81-82: gennaio 1074; XIII, 9 edito in CDC, X, doc. 25, pp. 82-83: febbraio 1074; XIII, 10 edito CDC, X, doc. 26, pp. 85-88: febbraio 1074; XVII 50: nell'agosto del 1102 *Petrus clericus, filius quondam Rogati clerici*, offre alla chiesa di S. Nicola tutte le terre *in loco qui Felictum dicitur*; 62: nel dicembre del 1102 Giovanni chierico, *filius quondam* Guidone chierico, offre alla chiesa di S. Nicola,

no alla chiesa di San Nicola con una formula nuova, si pongono *in dominio et defensione* della cappella, conservando talvolta le loro proprietà insieme alla libertà personale e di movimento. In alcuni casi, però, i censi da corrispondere risultano piuttosto alti, oscillando da un minimo di 12 tari all'anno ad un massimo di 32, segno che doveva trattarsi di personaggi con una certa disponibilità patrimoniale, intenzionati ad entrare nella clientela del *dominus* piuttosto che in una condizione di dipendenza personale⁶⁵.

Nell'estate del 1105 il *sacerdos et abbas ecclesie Sancti Nicolai confessoris*, Romualdo, divide con un tale Giovanni alcune terre comuni *in loco castro, ubi proprie Sanctum Ianuarium dicitur*⁶⁶, inaugurando la fine della fortunata fase di espansione patrimoniale della chiesa di Capaccio. Nell'agosto del 1112 si apre, infatti, la serie numerosa di concessioni fondiari e non, che i rettori del San Nicola effettuano, alla presenza di Gregorio e dei suoi successori⁶⁷, e ricompare la traccia dei rapporti intrattenuti con la Trinità di Cava. Nel marzo del 1114 il monastero cavense, tramite la chiesa di San Nicola, concede a Landemario una terra appartenente alla chiesa di Sant'Angelo *in loco Felicta, pro tarenis tribus annualibus*⁶⁸, e nell'agosto del 1157 l'abbazia riceve, all'interno della chiesa di San Nicola, la donazione di una *domus*, edificata nella cittadina di

subtus castellum vetus Caputaquis ubi Casavetere dicitur, i suoi beni in loco ubi Campu de Pera et Campu de Grati et Riutorto dicitur.

⁶⁵ Cfr. ancora una volta quanto scritto da LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 157-159.

⁶⁶ AC, XVIII 23: agosto.

⁶⁷ AC, XIX 45 e trascrizione in XX 116: *Petrus, presbiter et monachus atque abbas ecclesie S. Nicolai*, concede ad Ursone due terre *in loco Paczano in pertinentiis Capuacii, finibus Lucanie*. Nel 1114 lo stesso Pietro, monaco e abate della chiesa di S. Nicola, affitta terre e vigne *in loco Luco Lucaniense finibus*, con l'obbligo di versare 1/3 del ricavato, cfr. XX 14: gennaio; con il consenso del *dominus Gregorius, filius quondam domini Pandulfi, qui fuit filius quondam Guaimarii principi, ad quem ecclesia ipsa pertinet*, affitta ad Amato una terra *ubi Felicta dicitur*, in cambio del terratico consueto e della metà del vino, cfr. XIX 104: marzo.

⁶⁸ AC, XIX 105.

Capaccio, *prope portam quae de Paganigno dicitur*, e contestualmente ne autorizza la concessione di una seconda, posta nella stessa zona, per il censo di 1 tari all'anno⁶⁹. Le donazioni alla Trinità, però, sono poca cosa e sottolineano, ancora una volta, il ruolo determinante svolto dalla cappella di San Nicola nel controllo di terre, uomini e strutture posti sotto la giurisdizione del *castrum* di Capaccio.

La lunga serie di atti, che raccontano l'organizzazione e la gestione dell'ingente patrimonio, raccolto nella chiesa dal conte Gregorio, tratteggiano un'evoluzione conservativa degli assetti proprietari e, nel contempo, riferiscono anche la progressiva trasformazione topografica che interessa in questi anni il centro di Capaccio. Nel febbraio del 1132 Lando, *presbiter et abbas ecclesiae beati confessoris Nicolai*, concede ai fratelli Pietro, Alferio e Nicola, una terra *cum aliquantulum fabrice* fuori della città nuova di Capaccio, non molto lontano dalla *porta que dicitur de Pagagno*, a patto di costruirvi una casa e di versare 2 tari all'anno, mentre a Mauro affida una terra *intus civitate Capuacii*, vicino alla *porta que dicitur de Satriisi*, per 1 tari⁷⁰. Nel marzo del 1138 lo stesso Lando, indicato negli atti sempre con la titolatura di presbitero e abate della chiesa di San Nicola, concede ad un tale Grimoaldo alcune terre *ubi proprie Paczano dicitur*, al censo annuo di 4 onces di cera, insieme alla metà dei frutti e del terratico⁷¹. Tre anni dopo, nell'estate del 1141, compare per Lando l'appellativo di *rector ecclesie Sancti Nicolai*, riportato in una *cartula* che prevede il prestito di 40 tari alla cappella di San Nicola, in cambio della concessione vitalizia di una *terra laborativa*, ubicata fuori dal centro abitato di Capaccio, *in loco ubi proprie la laurina dicitur*, che Lando consegna al censo di 1/10 del raccolto⁷². Contemporaneamente il rettore incamera restituzioni di beni *in loco sub arci et proprie pomicare dicitur*⁷³ e, nel dicembre dell'anno seguente, concede in

⁶⁹ AC, XXIX 108, 112.

⁷⁰ AC, XXIII 21 e 24.

⁷¹ AC, XXIV 50, 51 e 53.

⁷² AC, XXV 19: giugno 1141.

⁷³ AC, XXV 25: luglio 1141.

enfiteusi a Giovanni, *qui dicitur Tennirello*, un pezzo di terra munito di strutture in muratura, posto non lontano dalla chiesa di San Martino, nella città nuova di Capaccio, con la facoltà di costruirvi una casa in cui abitare o da fittare, al censo annuo di 1 tari⁷⁴.

Fino a questo momento la chiesa di San Nicola sembra mantenere il controllo su quasi tutto il patrimonio che le compete, compresi i territori *ubi Mairanum dicitur*⁷⁵ e *in castri Trentinariae*⁷⁶, restando fuori dall'orbita cavense almeno fino al 1156, anno del testamento di Roberto, nipote di Gregorio e proprietario della chiesa, nel quale, sebbene l'abate Marino figura tra gli esecutori, nessun lascito in favore di Cava viene menzionato⁷⁷. Tra il 1156 e i primi anni sessanta del XII secolo la chiesa di San Nicola di Capaccio viene inserita nel circuito della Trinità, secondo modalità che rimangono sconosciute, da inquadrare verosimilmente nel contesto più ampio del movimento di riforma messo in atto dalla Chiesa e tendente a sottrarre il controllo delle istituzioni ecclesiastiche ai laici⁷⁸. Nel settembre del 1161 si registra un documento di particolare interesse, i fratelli *Donodeus* e Bartolomeo offrono al preposito della chiesa di San Nicola, Pietro, tre terre poste fuori dal perimetro urbano di Capaccio, una *in loco ubi forcillum dicitur et proprie de carpinino vocatur* e altre due *ubi de campus de gratia*. Pietro, in cambio, si impegna a fornire a Sica, madre dei due benefattori, tutto ciò che le

⁷⁴ AC, XXV 52: dicembre 1142.

⁷⁵ AC, XXVI 60: settembre 1146.

⁷⁶ AC, XXIX 22: ottobre 1155.

⁷⁷ Insieme all'abate di Cava, Marino, gli esecutori testamentari di Roberto sono l'arcivescovo di Salerno, Romualdo, al quale il *dominus de Trintinaria* lascia 200 tari per pagare i debiti che ha con l'arciepiscopo, e il vescovo di Paestum, Celso, al quale vanno ben 500 tari, quale saldo del debito di Roberto. L'ultimo creditore ad essere risarcito è il monastero di S. Benedetto di Salerno, al quale sono destinati 200 tari. In questo modo il *dominus* di Trentinara ripartisce i 2/3 dei suoi beni mobili e immobili, riservandone 1/3 alla moglie, *domna Loligrima*, e quello che eventualmente dovesse avanzare ordina che venga distribuito *pro anima sua*. Cfr. AC, H 27 e LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 107-108.

⁷⁸ Si veda CDC, X, *Introduzione*, pp. XVI-XVII e VITOLO, *Insedamenti cavensi*, cit., pp. 12-14.

occorrerà, dal momento che la donna ha vestito l'abito monastico presso la chiesa di San Nicola e i suoi figli non hanno i mezzi per sovvenzionarne la monacazione.

Il preposito garantisce che, se Sica non volesse abitare nelle case edificate presso la chiesa, perché non adatte ad una donna, le troverà una *domus* a Capaccio, continuando a fornirle vitto e vestimento⁷⁹. La carta ricorda per la prima volta la presenza di un preposito a capo della chiesa di San Nicola e, nell'episodio della monacazione di Sica, conserva probabilmente la traccia della nascita di una piccola comunità monastica intorno alla stessa cappella. Non sembra, però, potersi stabilire alcun legame di dipendenza da Cava prima del 1164, quando lo stesso Pietro è citato come monaco e priore della cappella e, *licentia monasterii cavensis*, concede ad Otone Lombardo e a Guglielmo Lombardo una *domus* nella cittadina di Capaccio, *ubi rupa dicitur, non longe a porta de Paganigno*, per 2 tari all'anno⁸⁰. L'abbazia cavense ha finalmente assorbito la cappella e, con essa, tutto il suo ingente 'corredo' patrimoniale, lasciando al suo posto il preposito già incardinato, secondo una pratica ampiamente sperimentata nel corso delle precedenti annessioni⁸¹. Nel settembre del 1178 un nuovo priore, Leone, subentrato forse alla morte di Pietro e con ogni probabilità inviato direttamente da Cava, concede in enfiteusi, per conto della chiesa di San Nicola, una *domus* nella città di Capaccio, al censo di 1 tari all'anno⁸².

La conduzione della cappella messa in campo dai priori cavensi mostra una certa continuità con quanto hanno realizzato, fino a questo momento, i *rectores* che li hanno preceduti. Nell'ultimo ventennio del XII secolo, infatti, la maggior parte della documentazione super-

⁷⁹ AC, XXX 80, e anche 87: dicembre 1161, dove si parla di *monasterium Sancti Nicolai*.

⁸⁰ AC, XXXI 62: gennaio 1164.

⁸¹ Sull'introduzione dei prepositi-priori si veda RAMSEYER, *The Transformation of a Religious Landscape*, cit., pp. 186-187 e sulla strutturazione del rapporto tra la Trinità e la sue dipendenze, a partire dagli anni ottanta dell'XI secolo, si rimanda a LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 141-142.

⁸² AC, XXXVI 37.

stite è costituita da *cartulae concessionis*, con le quali la Trinità affida terre e case, disseminate sia dentro che fuori il circuito murario della città nuova di Capaccio⁸³, chiedendo in cambio la corrispondenza di un censo annuale, quasi sempre in denaro o in natura e, solo in alcuni casi, legato a prestazioni lavorative su terre rimaste sotto la gestione diretta della chiesa di San Nicola. Nell'agosto del 1181 la concessione riguarda una *domus* a Capaccio, nei pressi della chiesa di Santa Maria *de platea*⁸⁴, due anni dopo a beneficiare dell'affidamento sono il *dominus* Turgisio di Campora, regio *iusticiario*, che riceve dal priore della chiesa di San Nicola una terra *in pertinentiis Capuacii, ubi dicitur filicta*⁸⁵, un certo Pietro, al quale spetta una terra *ubi cortello dicitur*⁸⁶, e Maraldo, che ottiene una terra *laboratoria extra civitatem Caputaquis, in loco Seleianelli*⁸⁷. Nel 1187 il priore di San Nicola, per ordine dell'abate di Cava, concede a Pietro *Cossagallina* ancora terre *ubi proprie Seleianiellu dicitur*, ottenendone in cambio la decima dei frutti e un giorno all'anno in cui Pietro e i suoi discendenti, *cum uno pario bovum*, lavorino nel campo di San Nicola *ad seminandum frumentum et operam unam ad zappandum et aliam ad secandum*⁸⁸. Non mancano affitti di *casalinae muratae*, come quella *in civitate Capuacii* che viene data a Giovanni, *qui dicitur duca*, nel marzo del 1190, al prezzo di 1 tari all'anno⁸⁹, e la casa *solarata con catodeo*, nella città nuova di Capaccio, non lontano dalla *porta que de Pazzanis dicitur*, che il *dominus* Pietro, monaco e vestarario di Cava, accorda a Guardiano e ai suoi discendenti maschi nel luglio del 1192, al prezzo di 2 tari all'anno⁹⁰.

Le testimonianze citate e gli atti relativi alla fine del XII secolo, che conservano le vicende patrimoniali della chiesa di San Nicola,

⁸³ Cfr. AC, XXXVI 111; XXXIX 34: luglio 1183.

⁸⁴ AC, XXXVII 109.

⁸⁵ AC, XXXIX 74: marzo del 1184.

⁸⁶ AC, XXXIX 88: maggio 1184.

⁸⁷ AC, XXXIX 108: novembre 1184.

⁸⁸ AC, XLI 71: agosto 1187.

⁸⁹ AC, XLII 65, 66.

⁹⁰ AC, XLIII 37.

paiono rivelare un'attenzione particolare del monastero cavense verso alcuni ambiti territoriali. Accanto agli spazi urbani, quali le aree edificate nei pressi delle porte *de Paganigno*⁹¹ e *de Pezzanisi*, e alle località esterne al perimetro della cittadina di Capaccio⁹², come il *locus ubi proprie Seleianiellu dicitur*, si rintracciano i territori *ubi dicitur Cornu et Cardonito*, all'interno dei quali Cava effettua due concessioni. La prima nell'aprile del 1190, con la quale Rainaldo riceve tutte le pertinenze della chiesa di San Nicola presenti nei *loca* di Corno e Cardonito, per una durata di 19 anni e un canone annuale di 3 tari⁹³; la seconda nel febbraio del 1192 a favore di Roberto, Giovanni, Lorenzo, Guido e Filippo che ricevono in enfiteusi, per conto della chiesa di San Nicola, terre *in pertinentiis Capuacii ubi Curtilianum et Licinella dicitur*⁹⁴.

Nel corso del XIII secolo le vicende della cappella di San Nicola si legano a quelle della chiesa di Santa Barbara di Capaccio: in una *cartula offertionis* del maggio 1202 viene menzionato un unico priore per le due cappelle, specificando che entrambe rientrano tra le pertinenze del monastero cavense⁹⁵ e, nell'estate del 1220, il priore della chiesa di Santa Barbara, per ordine di Cava, concede terre fuori da Capaccio, pertinenti alla chiesa di San Nicola, al censo annuo di 7 tari⁹⁶. Nel 1206 la Trinità è costretta a dare in affitto a Giovanni *de Marzano* e Pietro, suo fratello, tutti i *tenimenta* che

⁹¹ AC, XLIII 44: agosto 1192, *in loco Paganigni ubi ad S. Angelum dicitur*; XLIV 1: ottobre 1194, *intus civitatem Capuacii non longe a porta quae dicitur de Pagagnino*; XLIV 112: dicembre 1200, Cava concede a nome della chiesa di S. Nicola una *domus fabricata cum catodeo* nella città di Capaccio, *non longe a porta quae de Pagagnino dicitur*, al presbitero Giovanni *qui dicitur Gueselmarius*, per 4 tari all'anno.

⁹² Cfr. AC, XLII 100: marzo 1191, *extra civitatem Caputaquensem in loco ubi dicitur Cortilianu*; XLIII 46: agosto 1192, *extra civitatem Caputaquensem*; XLIII 84: agosto 1193, *in pertinentiis Rediliani ubi proprie Malitu dicitur*; XLIII 119: agosto 1194.

⁹³ AC, XLII 67.

⁹⁴ AC, XLIII 13.

⁹⁵ AC, XLV 18.

⁹⁶ AC, XLVII 45: luglio 1220.

possiede fuori e dentro la città di Capaccio⁹⁷ e, tre anni più tardi, ad essere concessa è addirittura la *platea* che la chiesa di San Nicola possiede *prope ecclesiam beatae Mariae quae dicitur de planu*, che va a Giovanni *de Cecerale* per 2 tari all'anno⁹⁸: prime avvisaglie della crisi che, in questi anni, investe buona parte del patrimonio cavense. Numerose risultano anche, per tutto il XIII secolo, le concessioni enfiteutiche che Cava realizza per le proprietà del San Nicola ubicate sia dentro che fuori la città di Capaccio. Nel febbraio del 1215 Ruggero *de Maddalone* e Pietro *de Marchisano* ricevono, dalla chiesa di San Nicola, una terra *in pertinentiis Capuacii, ubi Salsacorbule dicitur*, al censo di 1 tari all'anno⁹⁹, nel marzo del 1219 a Pietro e Guerrasio è affidata una terra *ubi Dezanum dicitur*¹⁰⁰, mentre un'altra terra, *in loco Mayrano*, va a Tommaso *qui dicitur Meringus*, per 1 tari all'anno, la metà dei frutti e, quando sarà cresciuta la vigna, la decima dei frutti e del vino¹⁰¹. Nell'agosto dello stesso anno è il monastero di Cava in persona che concede diverse terre e case, *pertinentes ecclesiae Sancti Nicolai de capite fluminis*, poste sia *in civitate Capuacii*, che fuori *in Filicta, in Salsula de Nuce et Salzacorbula*¹⁰². Il numero dei beni che la chiesa risulta accordare in enfiteusi è chiaramente in aumento¹⁰³ e, di conseguenza, sempre più complicato appare il controllo

⁹⁷ AC, XLV 64: gennaio 1206.

⁹⁸ AC, XLVI 21: maggio del 1209.

⁹⁹ AC, XLVI 89.

¹⁰⁰ AC, XLVII 12.

¹⁰¹ AC, XLVII 16.

¹⁰² AC, XLVII 46, 47: agosto 1219.

¹⁰³ AC, XLVII 112: settembre 1223, una *domus* a Capaccio, *non longe a Porta quae de Paganeto dicitur*; XLVIII 15: marzo 1224, una terra *in loco Mayroni*; 16: una *domus intus veterem civitatem Capuacii non longe a Porta quae de Pazanisis vocatur*, e *terrae laboratoriae cum arboribus* fuori dalla città *in pertinentiis Paganeti et proprie supra fontem S. Angeli*; 39: gennaio 1225, una terra *in pertinentiis Campi de Gratis*; 54: 1225, una *casalina* nella città di Capaccio, non molto distante dalla porta detta *de Ferraris*; 91: settembre 1227, una *domus* a Capaccio, *ante porta, quae de Ferraris dicitur*. Cfr. anche i doc. AC, XLVIII 25: giugno 1224; 27: agosto 1224; 66: maggio 1226;

del consistente patrimonio che fa riferimento alla cappella di San Nicola, soprattutto se a curarne la gestione è un unico priore, al quale viene affidata anche la chiesa di Santa Barbara.

A tale riguardo è interessante notare che, nell'ampia documentazione presa in considerazione, non si rintraccia nessun atto di compra-vendita e che le concessioni enfiteutiche del XIII secolo riportano, talvolta, l'obbligo di impiantare nuove coltivazioni, soprattutto viti, dalle quali l'abbazia riceverà la decima o, comunque, una quantità pari al censo in denaro che viene pattuito per i primi anni. Nel gennaio del 1221 Cecilia, figlia del defunto principe di Salerno, Filippo, e moglie di Raone, concede alla chiesa il censo che annualmente le spetta¹⁰⁴, mentre dal 1261 al 1263 l'intero *beneficium* del San Nicola risulta nuovamente dato in affitto¹⁰⁵, così come nei primi anni del XIV secolo e tra il 1353 e il 1362, in questo caso per la cifra 8 once d'oro e 8 tari¹⁰⁶.

Lo scadere del XIII secolo e la prima metà del XIV costituiscono il momento più difficile che la cappella di San Nicola e lo stesso centro di *Caputaquis* attraversano; nel 1246 l'imperatore Federico II assedia il *castrum*, costringendolo alla resa dopo tre mesi di assalti e distruggendolo *a primario lapide fundamenti*¹⁰⁷. Le vicende che seguono ai guasti federiciani fanno degli insediamenti posti a meridione della valle del Sele le frontiere degli Angioini di Napoli, impegnati contro le truppe aragonesi nella guerra del Vespro. Il *castrum* di Capaccio risulta così più volte restaurato e munito di

XLIX 30: dicembre 1230; 31: gennaio 1231; 46: novembre 1231; 47: dicembre 1231; 55: marzo 1232; 74: dicembre 1232; 80: febbraio 1233; L 30, 31: aprile 1235; 54: marzo 1236; 66: agosto 1236; 106: 1238; LI 3: settembre 1238.

¹⁰⁴ AC, XLVII 53.

¹⁰⁵ Cfr. Reg. I dell'abate Tommaso car. 15-16-22.

¹⁰⁶ Cfr. Reg. III dell'abate Mainerio car. 1-15 e VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 225, 493.

¹⁰⁷ Un gruppo di nobili campani, dotati di feudi intorno alla regione di Capaccio, dopo aver ordito una congiura ai danni dell'imperatore, sputatisi scoperti, si rifugiarono nei castelli di *Caputaquis* e di Sala Consilina. Cfr. J. L. A. HULLARD BRÉHOLLES (ed.), *Historia diplomatica Friderici secundi*, vol. VI/1, Parigi 1860, p. 406.

uomini¹⁰⁸, ma alla rinnovata importanza politico-militare non corrisponde una pari floridezza dell'insediamento civile. Gli abitanti, ridotti in povertà, vengono esentati dal pagamento delle tasse e dal mantenimento delle guarnigioni¹⁰⁹, il clero caputaquense si dichiara privo di mezzi di sussistenza¹¹⁰ e lo stesso vescovo, nel 1295, è catturato e rinchiuso nella fortezza di Agropoli¹¹¹.

Le vie commerciali terrestri, che un tempo avevano incanalato verso l'interno le merci trasportate per mare ed erano ricadute sotto il controllo del *castrum* di Capaccio, ora perdono d'importanza, trasformando la *civitas* in un borgo rurale, preda delle velleità dei signori locali. La presenza cavense nel territorio e la sopravvivenza delle sue dipendenze risultano ugualmente messe in discussione, se si considera che proprio il vescovo di Paestum, Tommaso Santomagno, si era indebitamente appropriato di tutti i *tenimenta* della cappella di San Nicola, restituendoli alla Trinità ed esentandoli dalla giurisdizione diocesana solo nel luglio del 1362¹¹².

Santa Barbara di Capaccio

Nell'ambito delle dipendenze dell'abbazia di Cava all'interno del territorio *capudaquense*¹¹³ rientra anche la chiesa di Santa Barbara¹¹⁴, che risulterebbe menzionata per la prima volta nel 977, relati-

¹⁰⁸ C. CARUCCI, *Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII*, II, Subiaco 1931, doc. 134, pp. 235-237; doc. 390, p. 501; doc. 108, 109, 111, pp. 211-213; doc. 192, p. 297, da questo momento citato come CDS.

¹⁰⁹ CDS, doc. 180, p. 288 a. 1291; doc. 299, pp. 409-410 a. 1295; doc. 482, pp. 589-590 a. 1299.

¹¹⁰ CDS, doc. 265, p. 375.

¹¹¹ CDS, doc. 305, pp. 415-416.

¹¹² AC, P 10.

¹¹³ AC, XLIV 87; XXVIII 40: aprile 1152, viene venduta a Severino, figlio di Ursone, una *domus in vico* S. Barbara di Capaccio da Amato, figlio di *Madii*, e sua moglie Gemma.

¹¹⁴ Il Venereo la definisce *ecclesia cum monasterio sub titulo abbatiae*, cfr. VENEREO, *Dict.*, vol. I, p. 55, vol. II, pp. 225, 478.

vamente alla descrizione di alcuni terreni che il vescovo di Paestum, Pandone, vende ad un gruppo di *Atranenses*¹¹⁵. Il ricordo della cappella sembrerebbe rintracciarsi anche in un *memoratorium* del 1057, che riporta l'affidamento a due presbiteri della chiesa di San Felice in Fellingine, presso Salerno, con i suoi beni mobili e immobili¹¹⁶. Ad effettuare la concessione sono Teodora, vedova di Paldolfo di Capaccio, insieme ai suoi quattro figli e nell'elenco dettagliato delle proprietà che accompagnano la cappella si legge di *una pecia de terra ubicata ad Sancta Barbara ubi a lu albano dicitur*, menzionata tra le terre *de Caput aquis*.

L'ingresso nel patrimonio cavense va riferito, invece, al periodo compreso tra il giugno del 1101 e il maggio del 1104, quando la cappella risulta menzionata, una prima volta, nella *cartula offeritionis* con cui i fratelli Giovanni e Pietro donano alla Trinità *omnes res quas, per preceptum*, erano state loro concesse dal duca Ruggero, *per totum comitatum Caputaquensem*¹¹⁷, e una seconda volta in una divisione di beni tra il conte Gregorio, *filius bone memorie Paldulfi, filii quondam Guaimarii principis*, e il priore Rainerio, che riporta l'assegnazione alla Trinità di un' *ecclesia Sanctae Barbarae quod dicitur de lu Regatanu*¹¹⁸. La documentazione che riguarda la cappella, però, non si presenta particolarmente consistente nemmeno dopo l'annessione alla congregazione cavense, rendendo complicata la ricostruzione delle vicende patrimoniali e non della chiesa. Nel 1119 un certo *Ursoni, preposito Sancte Barbare, quo cum omnibus ad eam pertinentibus pertinet monasterio Sancte et Individue Trinitatis*, accetta la guardia dei figli di Sichelgaiata, vedova di Giovanni di Capaccio, suoi esecutori testamentari, per il lascito di alcuni beni a Salerno in favore dell'abbazia di Cava¹¹⁹,

¹¹⁵ CDC, II, doc. 296, 299.

¹¹⁶ CDC, VIII, doc. 1252.

¹¹⁷ AC, XVII, 15, 16: ... *ipsa parte occidentis usque vadum quod ducit ad ecclesiam Sancte Barbare, que intra has res est*. Cfr. anche n. 33.

¹¹⁸ AC, XVII 102: copia non autentica del XIII secolo, estratta dal 103: esemplare originale redatto per il monastero, 104: esemplare originale redatto per Gregorio.

¹¹⁹ AC, F 13 e cfr. anche n. 30.

mentre nel giugno del 1125, all'interno del castello dell'abate, *frater Constantinus, prior monasterii Sancte Barbare, que sita est in pertinentia Caputaquis*, alla presenza dell'abate Simeone, concede ad un certo Giovanni una terra, confinante con la stessa chiesa di Santa Barbara, *et alia pecziola de vinea*, nei pressi del vallone dell'*ecclesie Sancti Nicolai*¹²⁰.

Le due carte restituiscono, ancora una volta, informazioni piuttosto parziali sulla cappella di Santa Barbara: nel primo caso viene semplicemente ricordata l'esistenza di un *prepositus*, mentre nel secondo l'uso dell'appellativo *prior monasterii* per il *frater Constantinus* lascerebbe supporre che attorno alla chiesa sia nata una piccola comunità monastica, della quale tuttavia non si rintraccia più alcuna notizia nella documentazione successiva. Punto di riferimento importante diviene il privilegio pontificio di Eugenio III che, nel maggio del 1149, conferma per la prima volta la dipendenza della chiesa dal monastero cavense¹²¹, seguito, vent'anni più tardi, da quello di Alessandro III che, ugualmente, ricorda l'*ecclesiam Sancte Barbare* tra le proprietà della Trinità nel territorio di Capaccio e la esenta dalla giurisdizione vescovile¹²². Nel luglio del 1174 il monastero cavense interviene direttamente nella gestione patrimoniale della cappella e concede beni in enfiteusi a Giovanni, *qui dicitur Galiota*, per conto della chiesa di Santa Barbara *de domo intus civitatem Capuacii, de supra et non longe ab ecclesia Sanctae Mariae de platea*, di cui è priore *Iohannes*, stabilendo il censo annuo di 1 tari¹²³. Nell'agosto del 1198 si registra una nuova concessione enfiteutica, effettuata da Cava *pro parte Landonis, prioris ecclesiae Sanctae Barbarae*, con il consenso del vestarario della Trinità, per una terra ubicata presso la chiesa, *ubi limitum dicitur*, che viene affidata all'archipresbitero Giovanni in cambio della decima del raccolto¹²⁴.

¹²⁰ AC, XXI 120.

¹²¹ AC, H 7.

¹²² AC, H 50 falso e P 24: transunto del marzo 1399 – H 51: transunto – I 1: transunto.

¹²³ AC, XXXIV 103.

¹²⁴ AC, XLIV 87.

Nel corso del XIII secolo le vicende della cappella di Santa Barbara si legano a quelle della chiesa di San Nicola di Capaccio: in una *cartula offertionis* del maggio 1202 viene menzionato un unico priore per le due cappelle, specificando che entrambe rientrano tra le pertinenze del monastero cavense¹²⁵ e, nell'estate del 1220, il priore della chiesa di Santa Barbara, per ordine di Cava, concede terre fuori da Capaccio, pertinenti alla chiesa di San Nicola, al censo annuo di 7 tari¹²⁶. Nel 1206 la Trinità è costretta a dare in affitto a Giovanni *de Marzano* e Pietro, suo fratello, tutti i *tenimenta* che possiede fuori e dentro la città di Capaccio¹²⁷ e, tre anni più tardi, ad essere concessi sono il *sedilium*, gli *horti et hortalis in casali ecclesiae Sanctae Barbarae, pertinentiarum Capuacii*, che vanno a Giovanni *de Cecerale*, per 4 tari all'anno¹²⁸, mentre Roberto detto Cito ottiene due case a Capaccio, terre e vigne, con la guadia del priore della chiesa di Santa Barbara, Gualtiero¹²⁹. Nel febbraio del 1221 e nel 1231 arrivano le conferme federiciane, che elencano il *casale Sancta Barbara de Capuacio* tra i beni e le pertinenze cavensi che l'imperatore prende sotto la sua protezione¹³⁰. Da questo momento le notizie della chiesa e del casale di Santa Barbara diventano ancora più carenti, fornendo per il XIV e il XV secolo solo pochissime e, talvolta, contraddittorie indicazioni. Dal 1344 al 1367 il *beneficium* della cappella sarebbe stato dato in affitto¹³¹, ma nel luglio del 1362 la chiesa compare tra quelle che il vescovo di Capaccio restituisce al monastero cavense¹³².

¹²⁵ AC, XLV 18.

¹²⁶ AC, XLVII 45: luglio 1220.

¹²⁷ AC, XLV 64: gennaio 1206.

¹²⁸ AC, XLVI 19: maggio 1209; cfr. anche XLVI 21: lo stesso Giovanni *de Cecerale* riceve in enfiteusi anche la *platea* che la chiesa di S. Nicola possiede *prope ecclesiam beatae Mariae quae dicitur de planu*, per 2 tari all'anno.

¹²⁹ AC, XLVII 48: agosto 1209; cfr. anche XLVII 47: Roberto ottiene beni anche per conto della chiesa di S. Nicola di Capaccio.

¹³⁰ AC, M 16, 17 e 29.

¹³¹ Reg. III dell'abate Mainerio car. 14.

¹³² AC, P 10.

Santa Maria e San Nicola di Mercatello

L'affermazione della presenza cavense nel territorio del *dominatus loci* di Capaccio interessa le vicende di un'altra chiesa di fondazione privata, la cappella intitolata alla Vergine e a San Nicola, sorta fuori dalle mura del *castrum*, nei pressi del fiume Sele. Si tratta di una chiesa rurale, che verosimilmente si erge in un'area della pianura impreziosita da uno dei tanti mercati¹³³ che, tra XI e XII secolo, beneficiano della messa a cultura di terre un tempo paludose¹³⁴ e dell'importanza acquisita dai porticcioli del Cilento per la navigazione amalfitana e della piccola flotta cavense¹³⁵.

La prima notizia della chiesa si rintraccia nel febbraio del 1029, quando gli stessi fondatori, i conti di palazzo *Iaquintus*, *Landus* e *Disidius*, ne affidano l'ufficiatura al prete Fusco, lasciando immaginare che la cappella sia stata edificata poco prima della data indicata dall'atto¹³⁶. Nel gennaio del 1043 e nel dicembre del 1045 *Landus* è l'unico dei tre fratelli ancora in vita e, accompagnato dai nipoti, ricordati anch'essi come conti di palazzo, concede la chiesa prima ad un tale Stefano¹³⁷ e, successivamente, al chierico Lazzaro¹³⁸. Alla morte di *Landus* la parte della cappella che gli spetta viene ereditata dal figlio Alferio il quale, insieme ai cugini, nel luglio del 1049 la affida al presbitero Sparano¹³⁹ e, fino all'estate del 1054, i proprietari della chiesa risultano gli stessi, concedendola di comune accordo al *presbiter* Grimoaldo¹⁴⁰.

¹³³ Oltre che nell'intitolazione con cui viene ricordata la chiesa, CDC, V, doc. 812 a. 1029 e AC, XII 106 attestano espressamente l'esistenza di un *mercatellum* sul Sele.

¹³⁴ Cfr. ad esempio CDC, V, doc. 838 a. 1031; VII, doc. 117 a. 1049.

¹³⁵ P. GUILLAUME, *Le navi cavensi nel Mediterraneo durante il Medio Evo*, Cava dei Tirreni 1876, pp. 5-9, DELOGU, *Storia del sito*, cit., p. 27; LORÈ, *Monasteri, principi, aristocrazie*, cit., pp. 182-193.

¹³⁶ CDC, V, 170-172.

¹³⁷ CDC, VI, 225-227.

¹³⁸ CDC, VI, 282-284.

¹³⁹ CDC, VII, 111-113.

¹⁴⁰ CDC, VII, 254-256: luglio 1054.

Un vuoto documentario non consente di rintracciare notizie certe che interessino la vita della cappella di Santa Maria e San Nicola di Mercatello fino alla seconda metà del XII secolo, quando l'abate del monastero di San Pietro di Eboli, Giovanni, cita in giudizio la SS. Trinità di Cava. Nel febbraio del 1160, infatti, dinanzi all'arcivescovo Romualdo II Guarna e ad un consesso di giudici salernitani, Giovanni denuncia l'invasione da parte degli uomini di Cava delle terre del suo monastero, poste nei pressi della foce del fiume Sele, *intra quas ecclesia Sancti Nicolay et Sancte Marie de Mercatello olim constructa et nunc diruta esse videtur*, mostrando a fondamento dei diritti che rivendica un diploma di Ruggero Trincanotte, recante la data del settembre 1095¹⁴¹. L'abate cavense esibisce, a sua volta, *plura vetera instrumenta et nova emptionis titulus continentia*, sulla scorta dei quali Giovanni di Eboli riconosce alla Trinità la proprietà delle terre ubicate tra il mare ed il fiume Sele, riservando però agli animali del suo monastero il diritto di pascolo e quello di tagliare alberi per costruirvi recinti¹⁴². Sono questi gli anni in cui potrebbe collocarsi l'ingresso della chiesa di Santa Maria e San Nicola di Mercatello nel patrimonio cavense, dal momento che la cappella figura per la prima volta tra le dipendenze della Trinità solo nella bolla pontificia di Alessandro III, mentre è completamente assente in quelle di Urbano II¹⁴³, Pasquale II¹⁴⁴ ed Eugenio III¹⁴⁵, stabilendo come termini *post quem* e *ante quem* rispettivamente il maggio 1149, anno del privilegio di Eugenio III, e il gennaio 1168, data della bolla di Alessandro III¹⁴⁶.

La contesa sorta tra il monastero ebolitano e l'abbazia cavense potrebbe rientrare nell'ambito dei numerosi trasferimenti di proprietà che l'insediamento dei nuovi signori normanni produsse nelle terre dell'antico principato di Salerno; i Trincanotte avrebbero sottrat-

¹⁴¹ AC, XVI 16.

¹⁴² AC, XXX 31.

¹⁴³ AC, C 21 e P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, 10 voll., VIII, 318, nr. 7, da questo momento citato come KEHR, *IP*.

¹⁴⁴ AC, D 26, 29 e KEHR, *IP*, VIII, 324, nr. 19.

¹⁴⁵ AC, H 7 e KEHR, *IP*, VIII, 325, nr. 23.

¹⁴⁶ AC, H 50, 51 e KEHR, *IP*, VIII, 326, nr. 26.

to in questo caso la chiesa di San Nicola di Mercatello ai discendenti dei conti Giaquinto, Landone e Desigio, donandola al monastero di San Pietro di Eboli. In realtà il diploma di Ruggero Trincaforte è un falso, prodotto in vista del processo del 1160 e preparato probabilmente con la connivenza dell'arcivescovo di Salerno che, nel gennaio dello stesso anno, concede un diploma al monastero di San Pietro nel quale, tra le dipendenze del cenobio, figura anche la chiesa di Santa Maria e San Nicola di Mercatello¹⁴⁷. Romualdo II diviene, inoltre, protagonista anche di un'altra lite con l'abbazia cavense, volta a stabilire, non a caso, i diritti di pascolo sulle terre di Campolongo, poste a non molta distanza da quelle *ubi proprie ad Mercatellum dicitur*¹⁴⁸.

Le diverse quote della chiesa in esame passano, dunque, alla Trinità gradualmente; nel marzo del 1137 Giovanni *de Fasanella*, nipote del vecchio conte Landone, vende per 150 soldi la sesta parte *de integro portu fluminis Siler et de pertinentiis eiusdem portus*, oltre che alcune terre *cum silvis et vacuis ... ab ipso fluvio usque ad Silerem veterem*¹⁴⁹. Nell'atto la chiesa non viene menzionata, forse perché già abbandonata e cadente, e nemmeno si ricava traccia di quale sia stata la sorte degli altri cinque sestieri del porto e delle terre circostanti; tuttavia si può supporre che siano pervenuti a Cava allo stesso modo, divenendo *plurima nova instrumenta* che l'abate esibisce nel giudizio del 1160 unitamente ai *vetera*. Negli anni seguenti la cappella, ricostruita e regolarmente officiata, recupera la sola intitolazione a San Nicola e si presenta munita di un casale, attirando tra XIII e XIV secolo le mire di signori laici e di presuli, desiderosi di esercitare un più regolare ed efficace controllo sulle fondazioni ecclesiastiche delle loro diocesi.

La disputa tra il vescovo di Capaccio e l'abbazia cavense, per il possesso della chiesa di San Nicola di Mercatello e di tutte le sue

¹⁴⁷ G. PAESANO, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana* II, Salerno 1852, pp. 147-148.

¹⁴⁸ L. E. PENNACCHINI, *Pergamene salernitane (1008-1874)*, Salerno 1941, pp. 119-122.

¹⁴⁹ AC, XXIV 24.

pertinenze, s'inaugura nel 1227¹⁵⁰ e torna ad interessare la cappella nel 1362¹⁵¹, raggiungendo in entrambi i casi un accordo che prevede il rispetto dei diritti della Trinità. In occasione di quest'ultima contesa risultano preparate a Cava ben due serie di falsi¹⁵², la prima comprendente tre donazioni della chiesa di San Nicola, una del luglio 1049, attribuita ai conti *Iaquintus*, *Landus* e *Disidius*¹⁵³, un'altra riferita all'ottobre del 1072¹⁵⁴ e una terza ricalcata sul diploma di Ruggero Trincaforte per il San Pietro di Eboli. L'altra serie di falsi, attribuiti agli anni 1217-1218, contiene invece due carte, che conservano diverse redazioni della sentenza con cui l'arcivescovo di Amalfi, Giovanni, e il vescovo di Minori, delegati dal pontefice Onorio IV, respingono le pretese del vescovo di Capaccio sulla chiesa di San Nicola¹⁵⁵, mentre la terza riporta la conferma della sentenza emessa dall'arcivescovo di Sorrento, Antonio, e dall'arcidiacono della stessa città alla presenza di Matteo, *episcopo Insulano*, e di Andrea, vescovo di *Lubrano*¹⁵⁶. Nell'ottobre del 1227 le ragioni della disputa tra il presule di Capaccio e il monastero cavense non sembrano ancora risolte e il pontefice Gregorio IX investe della questione il vescovo di Nola e un canonico di Aversa, che si esprimono nuovamente a favore dell'abbazia di Cava¹⁵⁷, dal momento che nel

¹⁵⁰ AC, M 12.

¹⁵¹ AC, P 10.

¹⁵² Cfr. C. CARLONE, *I principi Guaimario e i monaci cavensi nel Vallo di Diano*, in «Archivi e cultura», X (1976), pp. 53-55, i falsi pare non venissero prodotti isolatamente ma in serie, creando così la possibilità di esibire in giudizio più documenti attestanti la continuità, nel corso degli anni, dei diritti che si desiderava tutelare o usurpare.

¹⁵³ AC, A 31 edito in CDC, VII, doc. 1120 e dimostrato falso da M. GALANTE, *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno 1980, pp. 126-128, dal momento che nel 1049 i conti *Iaquintus* e *Disidius* sono già morti da tempo. Cfr. anche VENEREO, *Dict.*, vol. II, pp. 223, 230, 412, 488, 493.

¹⁵⁴ AC, XII 106 edito in CDC, IX, doc. 133, pp. 387-392 e GALANTE, *La datazione*, cit., p. 130 n. 12.

¹⁵⁵ AC, XLVI 114 e M 9, 10.

¹⁵⁶ AC, M 11.

¹⁵⁷ AC, M 21.

febbraio del 1261, ad effettuare la concessione *ad vitam* della cappella, *cum omnibus ad eam pertinentibus*, è la Trinità¹⁵⁸. Le difficoltà incontrate da Cava nella gestione della chiesa di San Nicola, già nei primi anni del XIII secolo, di cui la lotta con il presule di Capaccio è un segno evidente, sembrano farsi più serie nel corso del secolo XIV, quando le rivendicazioni dell'ordinario diocesano tornano ad interessare la cappella e la crisi del sistema cavense sembra ormai irreversibile¹⁵⁹.

BARBARA VISENTIN

¹⁵⁸ AC, LV 14 e Reg. I dell'abate Tommaso car. 15, 16, 22. Cfr. anche AC, LV 51: rientrata sotto il controllo diretto del monastero cavense la chiesa di San Nicola riceve, nel 1264, l'offerta di tutte le proprietà e gli animali spettanti a Bartolomeo di Castellabate e a sua moglie.

¹⁵⁹ Dal 1353 al 1362 l'abbazia è costretta a dare in affitto il *beneficium* del San Nicola, al censo annuo di 8 onces d'oro e 8 tari, cfr. Reg. III dell'abate Mainerio car. 1, 15.